

La sconfitta degli arancioni non è stata una vittoria per Mosca. Il compromesso fra le due principali fazioni politiche mantiene infatti l'Ucraina in equilibrio fra Europa e Russia. Lo scenario economico ed energetico

Kiev si prepara a un freddo inverno

UCRAINA 1

di Fernando Orlandi

subisce intanto un brusco peggioramento perché il prezzo del gas è destinato ad aumentare. Ed è proprio la Russia che si oppone alla costituzione di un cartello e così l'Ucraina...

La lunga crisi politica in Ucraina seguita alle elezioni parlamentari del marzo 2006 alla fine ha trovato una soluzione all'inizio di agosto, con la formazione a sorpresa di un governo anti-arancione. Il 7 luglio Oleksandr Morozov, il leader del Partito socialista, venendo meno agli impegni assunti in campagna elettorale, rompeva con gli alleati in preda alle dispute (il presidente Viktor Yushenko e l'ex primo ministro Yuliya Tymoshenko) spostandosi sul fronte avversario, unendosi al Partito delle regioni di Viktor Yanukovich e al Partito comunista. Si apriva così la strada al ritorno del grande sconfitto dalla rivoluzione arancione, Yanukovich, che all'inizio di agosto otteneva l'incarico di primo ministro dalla *Verkhovna Rada*, il parlamento di Kiev. La sconfitta degli arancioni non ha tuttavia significato una vittoria per Mosca, perché all'interno del compromesso che lo ha riportato al governo Yanukovich ha dovuto fare propria l'aspirazione del Paese alle istituzioni occidentali (siglando la cosiddetta "dichiarazione universale", un pronunciamento sull'unità nazionale e un impegno a mantenere il cammino di integrazione con l'Occidente) e perché la politica estera rimane sotto il controllo del presidente. Per questo a Mosca

non si è manifestato il trionfalismo che alcuni si aspettavano. Come ha osservato Sergei Markov, un analista politico legato al Cremlino: "L'Ucraina si trova sotto l'influenza di forze esterne, prima di tutto gli Stati Uniti. Sfortunatamente, l'influenza della Russia è davvero minima". Il vero perdente della lotta politica a Kiev è stata Yuliya Tymoshenko.

Spoil system

Non appena insediato, Yanukovich si è preoccupato di due cose: fare occupare ogni poltrona ai suoi fedeli, con uno *spoils system* davvero capillare, e di tentare di sistemare un po' di faccende con Mosca.

La massiccia rotazione di persone in posizioni chiave a ogni livello, quasi una lustrazione, ha investito in modo radicale ogni struttura del potere, e si è caratterizzata regionalmente, poiché i nuovi nominati provengono pressoché esclusivamente dal Donetsk, la regione delle miniere e delle grandi industrie metallurgiche, dove la popolazione è in stragrande maggioranza russofona. Con una punta di ironia, in una analisi dei cambiamenti in corso, il Centro studi sulle tendenze sociali del Donbass ha osservato che "il filo conduttore è l'idea che le persone più bril-

lanti e maggiormente competenti dell'intero Paese siano nate e cresciute solo nel Donbass".

Yanukovych, intervistato dalla "Rossiiskaya gazeta" ha messo in evidenza la necessità di non avere dispute con i vicini, mentre il ministro degli Esteri Borys Tarasyuk si dichiarava favorevole al ripristino dei vecchi legami con la Russia. Sul futuro aleggia il peso della bolletta energetica da pagare a Mosca. All'inizio dell'anno è stato firmato un misterioso contratto quinquennale per le forniture di gas (rivelato nei dettagli proprio da **east** nel n. 8) che avrebbe dovuto garantire un prezzo competitivo all'Ucraina. Le aspettative, come si poteva prevedere, sono state deluse: i reali beneficiari risultano essere alcune personalità nell'ombra che controllano parte delle quote della società di intermediazione RusUkrEnergo e il monopolista russo Gazprom. Kiev, che sperava in un prezzo del gas calmierato, ora si trova a subire il duro contraccolpo: a prezzi di mercato,

interi settori dell'economia ucraina rischieranno il tracollo, prima fra tutti l'industria chimica, dove il gas incide fino a circa il 70% dei costi. A quelli economici vanno poi aggiunti i costi sociali.

L'enigma di Sochi

Così, una decina di giorni dopo essersi insediato, Yanukovych si è recato a Sochi, dove il presidente russo ospitava un vertice informale della Comunità Economica EuroAsiatica, una organizzazione cui l'Ucraina non aderisce.

La Comunità Economica EuroAsiatica è stata costituita nel 2001 con il fine di integrare le economie di alcuni Stati successori dell'URSS. Per il Cremlino l'organizzazione si propone degli obiettivi ambiziosi: è vista come uno strumento per ristabilire il controllo politico ed economico non solo sugli Stati dell'Asia centrale, ma anche sulle repubbliche post-sovietiche che si trovano in Europa. Della Comunità Economica





Contrasto_Reuters (3)

EuroAsiatica fanno parte Russia, Bielorussia, Kazakhstan, Uzbekistan, Tajikistan e Kirgizstan.

Grazie soprattutto al ruolo svolto dal Kazakhstan, la Russia ha conseguito alcuni successi in Asia centrale. Le cose sembrano andare diversamente in Europa, dove il suo unico alleato, la Bielorussia dello screditato presidente Alyaksandr Lukashenka, certo non può svolgere opera di mediazione o proporsi come forza di attrazione.

A Sochi, Yanukovich ha annunciato che Russia e Ucraina hanno trovato un accordo per mantenere inalterato fino alla fine del 2006 il prezzo del gas. Ha anche aggiunto che assieme al primo ministro russo Mikhail Fradkov ha concordato i futuri "parametri dei prezzi" secondo principi di mercato, ma non ha fornito nessuna indicazione su quali essi siano, lasciando gli osservatori liberi di speculare su quanto in realtà l'Ucraina dovrà pagare il gas nel 2007, peraltro l'oggetto principale dell'incontro.

Affermazioni enigmatiche, cui si è aggiunta quella sul prezzo del gas collegato al "livello delle relazioni economiche" fra i due Paesi. Anche Fradkov è stato decisamente vago:

"Desideriamo chiaramente trovare una soluzione a tutte le questioni difficoltose [fra i due Stati], ma dobbiamo essere guidati da un approccio di mercato e da una disponibilità a chiarire le prospettive di sviluppo della nostra futura cooperazione nei settori del gas e in altri settori delle economie dei nostri Paesi". Per alcuni analisti questo può volere indicare un maggiore coinvolgimento dell'Ucraina nella costituzione di un singolo spazio economico post-sovietico, una proposta fortemente caldeggiata dalla Russia.

Secondo l'esperto di questioni energetiche Volodymyr Saprykin, del Centro Razumkov di Kiev, il viaggio a Sochi è stato più di carattere cerimoniale che pratico, forma e non sostanza. Inoltre, "dalla parte russa non abbiamo sentito alcuna conferma che il prezzo del gas per l'Ucraina rimarrà inalterato fino alla fine di quest'anno". Pur non ricompensando Yanukovich in materia di bolletta energetica, a Mosca si opera attivamente per riportare l'Ucraina nella propria orbita. Konstantin Zatulin, deputato della Duma e direttore dell'Istituto di studi sulla Comunità degli



_Per ritornare al governo Viktor Yanukovich (nella foto in Parlamento) si è dovuto impegnare a mantenere il cammino di integrazione con l'Occidente.

Nella pagina a fianco L'ex primo ministro Timoshenko con il leader socialista Moroz

Stati Indipendenti, ha sostenuto che “nonostante l'impressione che la questione energetica dominasse l'incontro, non deve essere dimenticata la questione dell'integrazione dell'Ucraina”. All'incontro di Sochi si è discusso a porte chiuse anche della creazione di un consorzio idroelettrico euroasiatico e della creazione di una unione doganale, tutti veicoli finalizzati a riaffermare il ruolo e il predominio di Mosca nello spazio post-sovietico. L'unione doganale rappresenterebbe anche una risposta al mancato ingresso della Russia nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, che Putin avrebbe voluto realizzata al vertice del G8 di luglio a San Pietroburgo. Potrebbe inoltre essere, come ha osservato Viktor Yasman, il “prototipo di una zona del rublo”.

Un cartello del gas?

Nei circoli di Mosca a questi progetti se ne aggiunge un altro, maggiormente ambizioso e gravido di implicazioni per l'UE. È un interrogativo che ritorna con maggior frequenza fra gli analisti e nelle cancellerie occidentali: la Russia, vale a dire il principale produttore mondiale di gas, si appresta a creare una OPEC (l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) del gas? L'ipotesi è in discussione da anni, ma il recente memorandum firmato da Russia e Algeria il 4 agosto, con l'invito a coordinare il prezzo del gas, potrebbe essere il primo passo concreto verso la creazione di un siffatto cartello. A far circolare l'idea di un cartello era stato per la prima volta Putin nel 2002. A dispetto dell'immediato sostegno del presidente kazako Nursultan Nazarbaev, la proposta venne accantonata ma non dimenticata. È stata resuscitata lo scorso maggio, quando Gazprom ha incontrato vari ostacoli sulla strada delle acquisizioni di reti di distribuzione dell'energia in Europa, mentre la Russia si dichiarava ostile ad attivare i principi stabiliti dalla Carta dell'Energia a suo tempo firmata e si mostrava irritata per le



Contrasto_ Reuters (3)

politiche energetiche dell'UE. Valerii Yazev, presidente della Commissione per l'energia della Duma (la camera bassa del parlamento russo) e presidente dell'Associazione russa del gas, ha invitato a formare un cartello dei produttori di gas alla Conferenza sull'energia dello scorso maggio a Berlino. Yazev ha accusato i burocrati dell'UE di avere "provocato i produttori di gas", che "agendo generalmente da soli sono risultati perdenti nel processo negoziale, dominato dai consumatori che agiscono in modo organizzato, come un cartello". Pertanto la Russia, "il principale produttore mondiale", deve "costituire una alleanza dei fornitori, che sarà più efficace e influente dell'OPEC".

Si è parlato di un cartello del gas anche al termine del vertice di giugno della Shanghai Cooperation Organization, che raccoglie Cina, Russia e quattro Stati dell'Asia centrale, nel corso del quale Putin ha proposto la creazione di un Club dell'energia all'interno dell'organizzazione.

Allo stesso vertice il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad (il suo Paese ha lo status di osservatore) ha dichiarato che il

coordinamento fra i Paesi membri può aiutare "a prevenire le minacce delle potenze dominanti e la loro interferenza aggressiva negli affari globali". Ha anche aggiunto che la cooperazione energetica fra Russia e Iran "potrebbe divenire ancora più produttiva se collaborassimo anche in materia di prezzi del gas e di gasdotti".

Mosca sta poi decisamente corteggiando l'Algeria, dalla quale ha ottenuto un accesso ai propri giacimenti di gas e petrolio, e iniziato una significativa collaborazione non solo nelle prospezioni ma anche nella commercializzazione (l'algerina Sonatrach consegnerà alla Francia il gas che Parigi ha acquistato in Russia). In marzo Putin ha offerto la cancellazione di un debito di 4,7 miliardi di dollari, mentre Algeri ha deciso l'acquisto di armamenti russi per 7,5 miliardi di dollari. E ora Gazprom inizia anche una collaborazione con la libica National Oil Corporation.

La prospettiva di una OPEC del gas potrebbe allettare Algeria (ottava per riserve di gas), Iran e Qatar (rispettivamente secondo e terzo per riserve). A questo zoccolo duro potrebbero poi unirsi Turkmenistan,



_Sopra, da sinistra, il presidente russo Putin con l'ucraino Yanukovich, il presidente del Comitato Energia russo Yavez e il presidente del Turkmenistan Niyazov mentre incontra il CEO della Gazprom Miller

Kazakhstan, Uzbekistan e Libia. La creazione di un simile cartello potrebbe avere gravi ripercussioni. Concertando i prezzi, eliminerebbe una parte della concorrenza e limiterebbe severamente le capacità dell'Europa (già dipendente da Russia e Algeria) di approvvigionarsi ai prezzi più competitivi. I consumatori potrebbero rischiare di diventare ostaggio dei produttori.

Un "quasi-cartello"

Un "quasi-cartello", peraltro poco noto, esiste già. Si tratta del Forum dei Paesi Esportatori di Gas, che per la prima volta si è riunito a Teheran nel maggio 2001 e che raccoglie 15 Paesi produttori. Complessivamente, i Paesi aderenti controllano il 73% delle riserve mondiali di gas e il 41% della produzione. Algeria, Iran e Russia sono stati fra i costitutori del Forum.

Fino a oggi il Forum dei Paesi Esportatori di Gas non ha svolto alcun ruolo particolare, privo com'è di strutture, sede organizzativa e personale. Dopo la firma del memorandum russo-algerino uno degli scenari che si può prospettare è quello della trasformazione del Forum in una vera e propria organizzazione.

Paradossalmente, i principali ostacoli alla trasformazione del Forum in una OPEC del gas vengono dalla Russia, dove cresce rapidamente la domanda interna di gas e dove il monopolista Gazprom ha il fiato corto in materia di liquidità. La mancanza di risorse finanziarie ha impedito gli investimenti in grandi esplorazioni geologiche e lo sviluppo di nuovi campi estrattivi. Questa situazione fa ritenere che nel giro di 10-12 anni la Russia sarà costretta a ridurre le esportazioni al fine di approvvigionare il mercato interno.

Gazprom, che dall'amministrazione Putin ha ricevuto ponti d'oro e ogni sostegno per quanto riguarda il suo operato all'estero, è invece costretta dalla politica a vendere il gas nel mercato interno a 47 dollari per 1.000 metri cubi. Per timore delle possibili



ripercussioni, il Cremlino è infatti riluttante ad aumentare i prezzi. Ma mantenendo artificiosamente basso il prezzo del gas in Russia, si impedisce a Gazprom di realizzare profitti proprio nel suo mercato più vasto. Un cartello potrebbe chiedere che anche in Russia si venda il gas al prezzo fissato, una scelta che oggi Putin difficilmente potrebbe arrischiare. Un cartello, inoltre, potrebbe chiedere maggiore trasparenza nell'industria del gas russo, un qualcosa che il Cremlino certamente non gradisce.

Una soluzione imprevista per il prezzo del gas

Per controllare il mercato del gas dell'Asia centrale all'inizio di settembre Gazprom è stata costretta a pagare un prezzo. Nel corso dell'incontro svoltosi ad Ashgabat il 5 settembre fra Aleksei Miller e il duce del Turkmenistan Saparmurat Niyazov, Gazprom ha accettato un aumento di costo del gas turkmeno di circa il 40 per cento. Fino al 2009, infatti, pagherà 100 dollari per 1.000 metri cubi.

Non raggiungere un accordo con il Turkmenistan sarebbe stato un disastro geopolitico, poiché la strategia energetica di Mosca in Asia centrale si basa sul controllo del gas di Ashgabat. Senza questo gas, inoltre, la Russia non sarebbe in grado di onorare le sue esportazioni in Europa.

Il successo ha anche un secondo prezzo: questo accordo ha segnato la fine di una epoca, quella in cui Gazprom, grazie al monopolio delle vie di esportazione, impo-

Una protesta a Kiev di fronte all'ambasciata russa. L'Ucraina, come gli altri Paesi dello spazio post-sovietico che dipendono dalle forniture di gas russo, vede davanti a sé un inverno molto duro

neva il suo prezzo ai venditori. Chi subirà le ripercussioni immediate saranno i Paesi dello spazio post-sovietico che sono dipendenti dalle forniture russe, l'Ucraina per prima.

L'analista Natal'ya Milchakova ha dichiarato alla "Nezavisimaya gazeta", di "prevedere per i Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti un aumento medio del 20% entro la fine di quest'anno e di un altro 15% nel 2007". Secondo Milchakova quest'anno il prezzo del gas che Kiev dovrà pagare sarà di 114-115 dollari per 1.000 metri cubi. Per altri analisti l'aumento potrebbe essere decisamente maggiore, fino a 160 dollari. Questo metterebbe in crisi Kiev che nel bilancio relativo al 2007 ha calcolato un prezzo massimo da pagare pari a 135 dollari.

L'accordo di Ashgabat ha aperto il Vaso di Pandora dell'aumento del prezzo del gas. Per Kiev si prospetta decisamente un brutto inverno.